

Lingua nostra

Vol. LXXVIII, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2017

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

P. FIORELLI, <i>Tastiera ortografica del Duemila</i>	1
L. SPAGNOLO, <i>Ombrire (Inf. 2.48)</i>	8
A. PARENTI, <i>Sul soprannome Burchiello</i>	9
D. PUCCINI, <i>Nuovi contributi per il Poliziano volgare</i>	21
L. D'ARINO, <i>Spigolature lessicali dall'«Historia naturale» di Plinio tradotta da Cristoforo Landino (III)</i>	27
Vegliatura	41
G. FREDIANELLI, <i>Il linguaggio politico alla vigilia della Grande Guerra (XVII)</i>	42
R. L. NICHIL, <i>D'Annunzio, l'arzente e il cognac</i>	52
<i>Per la storia di paparazzo</i>	54
A. CARLUCCI, <i>Per la storia degli influssi alloglotti: fr. cogestion e it. cogestione</i>	56
<i>Libri ed articoli</i>	59

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Max Pfister (Saarbrücken), Sergio Raffaelli† (Roma), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 0552342710; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



CASA EDITRICE LE LETTERE - FIRENZE

Puccioni «quando i creditori mossero all'assalto della Capponcina»⁽¹¹⁾.

Ad ogni modo, nacque così, all'inizio degli anni Venti, la voce *arzente*, che rimase per lungo tempo in concorrenza con *cognac*, come testimonia una nota di Pietro Settimio Pasquali del 1940⁽¹²⁾: «Al tempo delle sanzioni, fra le molte iniziative prese per sostituire nei vari settori della vita nazionale a vocaboli stranieri parole nostrane, figurò pure una campagna intesa a sostituire con nomi italiani nomi di liquori come *cognac*, *gin*, *wisky*, *cherry brandy*, ecc. Ma, in realtà, nonostante tutte le buone intenzioni, i risultati furono molto modesti. La più fortunata è stata forse la parola *arzente* che una nota ditta italiana continua ad adoperare per *cognac*. Credo che tale sostituzione sia stata suggerita dal D'Annunzio; comunque *acqua arzente* per *acqua [di] vite* lo troviamo fino dal '600». Anche quando poco tempo dopo il francesismo *cognac* fu accettato come sostantivo invariabile nel secondo elenco di sostituzioni di forestierismi (giugno 1941) proposto dagli accademici d'Italia⁽¹³⁾, la ditta Ramazzotti (a cui probabilmente alludeva Pasquali) continuò a utilizzare il nome *Arzente* per il proprio prodotto, mentre la Bardi di Livorno, su proposta del poeta Ivo Senesi, propose un'altra variante "italiana", (*il*) *cogna*, «giustificando l'adattamento come se la parola fosse una metonimia da *le cogna*, plurale di *cogno* misura vinaria, che si legge in Giovanni Villani e in altri scrittori dal Trecento al Cinquecento»⁽¹⁴⁾. Si trattava tuttavia di casi isolati, poiché quando non si poté più impiegare il nome francese per via di un accordo bilaterale fra il nostro paese e la Francia, molte ditte italiane preferirono ricorrere a un nuovo forestierismo: «Con il primo gennaio 1950, per accordi con la Francia, questo nome si può usare solo per i cognac francesi. Le ditte produttrici italiane lo chiamano *arzente* o, per inguaribile mania di esotismo, *brandy*»⁽¹⁵⁾.

ROCCO LUIGI NICHIL

⁽¹¹⁾ Mario Praz, *Motivi e figure*, Torino, Einaudi, 1945, p. 109.

⁽¹²⁾ *Nomi di bevande*, in LN, II, p. 134.

⁽¹³⁾ Cfr. A. Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-43)*, Roma, Aracne, 2010, p. 125.

⁽¹⁴⁾ LN, IV [1942], p. 48, nella rubrica *Libri ed articoli*.

⁽¹⁵⁾ B. Migliorini, *Appendice al Dizionario moderno*, in A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, 1950⁹, s. v. *cognac*.

PER LA STORIA DI PAPARAZZO. – Si deve alla ben temperata e gradevole penna di Enzo Caffarelli (*La storia di Paparazzo. Il viaggio del cognome italiano più famoso del mondo*, presentazione di Emiliano Picchiorri, Roma, Società Editrice Romana, 2015) una completa e documentatissima ricostruzione del tragitto lessicale che ha portato un cognome calabrese, finito accidentalmente in un libro del romanziere George Robert Gissing (1857-1904) e da qui ripescato per *La dolce vita* di Federico Fellini, a diventare uno degli italianismi più diffusi nel mondo. La vicenda era nota ed è stata oggetto di una fitta serie di contributi, diversi dei quali ospitati proprio nella nostra rivista (S. Raffaelli: xxii, 1961, pp. 26-27; A. E. Quaglio: xxiv, 1963, p. 90; segnalaz. di un intervento di A. Menarini: xxv, 1964, p. 61; F. Mosino: xxix, 1968, p. 90 e xxx, 1969, p. 114; M. Fanfani: lxxiv, 2013, p. 104), ma Caffarelli ha il dono di ripercorrerla in modo avvincente con nuovi dati e una serie di foto e di immagini scelte con gusto. E sa dipanarla in ogni suo aspetto: dall'etimologia del cognome calabrese fino alla deflagrazione globale della parola, già nei primissimi anni sessanta subito usata ai quattro venti, sia nel senso di 'fotografo mondano' (perfino in testi di canzoni: dai Beatles a Lady Gaga), sia come termine evocativo di una certa atmosfera elegante e divistica in denominazioni di bar e ristoranti (come il "Paparazzi Cafe Vip Lounge" nell'odierna capitale vietnamita, ecc.), di negozi alla moda (come la boutique "Paparazzi" di Nizza, ecc.), di imprese e attività per lo più legate al mondo della comunicazione e dello spettacolo (come la "Paparazzi Event Media" di Chicago, ecc.). Nel primo caso si tratta di un internazionalismo dall'italiano, nel secondo di un aspetto del moderno fenomeno della "transonimia", la transumanza dei nomi da una categoria onomastica all'altra: «nomi personali che diventano toponimi celebrativi, nomi di luogo trasformati in cognomi, nomi di battesimo che intitolano veicoli e oggetti vari, nomi propri d'ogni genere che si fanno odonimi, ossia nomi di strade, viali, vicoli e piazze, oppure insegne di esercizi commerciali e denominazioni di prodotti...» (p. 54).

Tutta la storia parte da Coriolano Paparazzo, un simpatico gestore di un albergo a Catanzaro dove nel dicembre 1897 alloggiò George Gissing. Il letterato inglese descrisse l'albergatore nel suo diario, *By the Ionian Sea*, pubblicato nel 1901 e nel 1957 tradotto da Margherita Guidacci col titolo *Sulle rive dello Ionio. Appunti di un viaggio nell'Italia meridionale*. Il volume fresco di stampa capitò casualmente nelle mani di Ennio Flaiano mentre collaborava alla sceneggiatura della *Dolce vita* e quel cognome sonoramente espressivo fu ripreso per denominare un personaggio del film, secondo quanto rivelò lo stesso Flaiano in uno dei *Fogli di via Veneto* datato giugno 1958 e apparso, col titolo *Alla ricerca della strada perduta*, sull'*Europeo* del 15 luglio 1962: «Una società sguaiata, che esprime la sua fredda voglia di vivere più esibendosi che godendo realmente la vita, merita fotografi petulanti. Via Veneto è invasa da questi fotografi. Nel nostro film ce ne sarà uno, compagno indivisibile del protagonista. Fellini ha ben chiaro in testa il personaggio, ne conosce il modello: un reporter d'agenzia, di cui mi racconta una storia abbastanza atroce. [...] Ora

dovremmo mettere a questo fotografo un nome esemplare, perché il nome giusto aiuta molto e indica che il personaggio “vivrà”. Queste affinità semantiche tra i personaggi e i loro nomi facevano la disperazione di Flaubert, che ci mise due anni a trovare il nome di Madame Bovary, Emma. Per questo fotografo non sappiamo che inventare: finché, aprendo a caso quell’aureo libretto di George Gessing [sic] che si intitola *Sulle rive dello Jonio* troviamo un nome prestigioso: “Paparazzo”. Il fotografo si chiamerà Paparazzo. Non saprà mai di portare l’onorato nome di un albergatore delle Calabrie, del quale Gessing parlò con riconoscenza e con ammirazione. Ma i nomi hanno il loro destino» (cit. da E. Flaiano, *Opere. Scritti postumi*, a cura di M. Corti e A. Longoni, Milano, Bompiani, 1988, pp. 629-30).

La parola era talmente indovinata che durante la lavorazione della *Dolce vita*, probabilmente fin dal 1959 (le riprese erano iniziate nel marzo di quell’anno), fu usata come nome comune, secondo la testimonianza di Sergio Raffaelli (che ne era stato informato da Tullio Kezich presente sul set felliniano): «Il passaggio dal cognome al nome comune risale già all’epoca della lavorazione del film: poiché i fotografi che più volte comparivano assieme erano quattro di cui tre anonimi (interpretati da Enzo Cesusico, Giulio Paradisi ed Enzo Doria), per maggiore comodità venivano chiamati davanti alla macchina da presa con il termine comune *Paparazzi*. All’uscita del film, forse anche per un’eco di questa consuetudine, vennero chiamati *paparazzi* i fotografi della *Dolce vita*, termine ben presto esteso a indicare, soprattutto nelle cronache mondane dei rotocalchi e dei quotidiani della sera, tutti i fotografi, sempre in un’accezione leggermente scherzosa o spregiativa» (LN, XXII, 1961, p. 26).

Che il passaggio a nome comune fosse avvenuto proprio durante le riprese è confermato da altre testimonianze, e addirittura da una frase dello stesso Fellini che se ne attribuiva la paternità: «Allora facevo il giro degli altri night della zona e dicevo ai paparazzi – parola che ho inventato io perché tra i fotografi ce n’era uno che di cognome faceva Paparazzo –: “Correte là perché ci stanno questi due che amoreggiano”» (*L’avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti*, a cura di F. Faldini e G. Fofi, Milano, Feltrinelli, 1981, II, p. 7). Ma certo la rapidità del trapasso fu favorita dalla sonorità allusiva del nome prescelto. Lo nota anche Caffarelli: «La mia opinione è che il regista stesse cercando, ben prima del passaggio linguistico di *paparazzo* da nome proprio a nome comune, una voce espressiva, evocativa, quasi onomatopeica, in grado di apparire più un nomignolo o un marchio che un cognome, che dunque non ha bisogno di nome di battesimo e che può essere facilmente estesa dal personaggio interpretato da Walter Santesso all’intera categoria dei fotoreporter» (p. 24).

Sebbene per la sua forte espressività la parola sembri parlare da sola, intorno alla sua origine, ovvero alle motivazioni di quella scelta, le svariate ipotesi che sono state formulate non consentono di intravedere gran che al di là del “Paparazzo” calabrese pescato nel libro di Gissing: anzi, sembrano fatte apposta per portar fuori pista. Leo Pestelli, ad esempio, in un articolo del 1961 sostenne che il nome fosse raccostabile a *paperazzo* ‘pa-

pero starnazzante’. Giuletta Masina in un’intervista a *Oggi* affermò di esser stata lei a suggerire la parola, una “macedonia” di *pappataci* e *ragazzi*, ossia ‘ragazzi-zanzara’. Alla stessa immagine accennò Fellini in un articolo sul *Time* del 14 aprile 1961: «Paparazzo suggests to me a buzzing insect, hovering, darting, stinging...» (anche se pare che il regista ogni volta ricorresse a spiegazioni diverse). In una lettera del 1967 Flaiano aggiunge ancora qualche particolare: «Quando io e Fellini lo scegliemmo [il nome di Paparazzo] per un fotoreporter non pensavamo che avrebbe avuto tanta fortuna. Ci piacque quel “razzo”, che ricordava il *flash*, appunto, dei fotografi, la fretta e anche una certa ottusità» (cfr. LN, LXXIV, 2013, p. 104). Gerhard Rohlf (Nuovo diz. dial. della Calabria, 1977) lo ricollegava a *papariare* ‘temporeggiare’, ‘aggiarsi perdendo tempo’. Nel *GDLI* (vol. XII, 1984) la voce è così spiegata da Lorenzo Massobrio: «Dal cognome di un fotografo interprete del film “La dolce vita” di F. Fellini (1959), a sua volta coniato da Flaiano, sceneggiatore del film, sul nome dialettale abruzzese della vongola in quanto apre e chiude frequentemente le valve della conchiglia a simiglianza del procedere del fotografo con l’obiettivo». E di simili interpretazioni Caffarelli ne raduna diverse altre (pp. 34-37, 41-45).

Una tale girandola di aneddoti e chiarimenti più o meno di fantasia, la stessa modalità del rinvenimento del nome «aprendo a caso» l’aureo libretto di Gissing, rammentano altre operazioni di deliberato “depistaggio etimologico”, come quelle inscenate dai dadaisti intorno al nome del loro movimento, spiegato in vari modi e perfino sostenendo di averlo scelto attraverso l’espedito di un tagliacarte infilato a caso fra le pagine di un vocabolario (cfr. LN, LVII, 1996, pp. 94-96). Così più che correr dietro ai vari interpreti e aruspici della parola, per sciogliere il nostro rebus occorre forse ricordare cosa fossero i paparazzi prima che si chiamassero così, prima cioè che la *Dolce vita* ne nobilitasse la professione e il crescente benessere economico li trasformasse in veri e propri fotoreporter o in fotografi alla moda.

Negli anni del dopoguerra, quando le foto erano un lusso per pochi e il selfie era di là da venire, a Roma come in altre grandi città, torme di fotografi di strada stazionavano nei punti più affollati e prendevano di mira con modi invadenti e assillanti, non solo le persone più in vista, ma semplici avventori di locali o ignari passanti pur di piazzare i loro scatti a tradimento. Erano, in sostanza, dei seccatori, dai quali ci si liberava solo a patto di acquistare la foto rubata: «fotografi petulanti» li definisce Flaiano; «fotocronisti indiscreti e petulanti» Migliorini in *Profili di parole*. Ancor più petulanti i fotografi presenti a Cinecittà: si vedono all’opera, ad es., nel film *Bellissima* di Visconti (1951). Erano, insomma, dei “rompiscatole” o, per dirla volgarmente, dei “rompipalle”, “rompicoglioni”; o, per scendere ancora più in basso, degli “scassacazzi” o “cacacazzi”.

Gli ultimi due termini, di origine napoletana ma diffusi largamente nel Meridione e anche a Roma, com’è comprensibile non sono registrati nei vocabolari (il *GDLI* ha *scassacazzi* con un esempio giornalistico del 1986) ed è difficile trovarli in testi scritti, ma, secondo attendibili informatori, erano in uso almeno fin dalla me-

tà del secolo scorso e probabilmente già prima. Ora è chiaro che né Fellini né Flaiano li avrebbero mai proposti e forse nemmeno proferiti, ma quando s'imbarbarono nel nome di Coriolano Paparazzo, intuirono subito di aver trovato l'abito giusto per il loro fotografo, il «nome esemplare» che avrebbe fatto «vivere» il personaggio: una sorta di variante eufemistica all'incontrario (di solito a variare è la seconda parte della parola interdetta), pronta per l'impiego sia in quanto cognome, sia in quanto voce allusiva. Ma affinché quel nome funzionasse, nel film e poi nell'uso corrente, bisognava naturalmente che l'allusione restasse sotto traccia: da una parte c'era l'ottimo alibi del libro di Gissing, dall'altra si poteva lasciar libero il campo alle più diverse motivazioni, magari non prive di una loro plausibilità, ma tutte comunque necessarie per gettare un velo sull'unica che non si poteva dire.

L'indovinato *Paparazzo* non solo divenne un fortunato nome comune, ma ebbe delle ricadute onomastiche anche per i due artefici della trovata. Forse una sua eco si può avvertire nel nome del protagonista di un racconto di Flaiano, *Prime indiscrezioni sul caso Papaleo* (1959), poi trasformato nella farsa del 1960, *Il caso Papaleo*. Fellini, invece, mentre gioca nella *Dolce vita* con le abbreviazioni *Paparaz*, *Paparà*, *Pàpara* (cfr. Raffaelli: *LN*, xxii, 1961, p. 26 e Caffarelli, pp. 31-33), affibbia fin da allora a Marcello Mastroianni l'affettuoso nomignolo *Snaporaz* (suggerito da *Paparaz?* con *poraz* 'poveraccio?'), che affiorerà in *8 e 1/2* e successivamente diverrà il nome esplicito del protagonista della *Città delle donne* (1980): un protagonista che adesso è affiancato non da un "paparazzo", ma da un singolare ex compagno di scuola dai connotati inequivocabili: *Sante Katzone*.

Caffarelli fra i vari aspetti di questa storia, si sofferma anche sulle formazioni a cui *paparazzo* ha dato luogo (pp. 50-51). Si va dal *paparazzare* coniato da Totò nel film-parodia *Totò, Peppino e la dolce vita* del 1961 (e che ha influenzato il meridionalismo *sparapanzare/spapanzare* 'distendersi a pancia all'aria', oggi usato anche nella variante *spaparazzare*), ai tanti derivati italiani (*paparazzismo*, *paparazzata*, *paparazzofobia*, *superpaparazzo*, ecc.) e stranieri (in inglese, oltre a *iperpaparazzi* e *paparazzini*, Caffarelli segnala la riduzione *papped* 'paparazzato'). L'elenco si potrebbe facilmente allungare: *anti-paparazzo* (2013), *cinepaparazzo* (2014), *cyberpaparazzo* (2010), *fantapaparazzo* (2007), *paparazzesco* (2006); e certamente Raffaelli, con i materiali raccolti in vista di una ristampa del suo vecchio articolo, avrebbe potuto aggiungere altro. Segnalo comunque per finire un composto abbastanza recente in italiano, *stalkerazzo* (da *stalker* + *paparazzo*), ma attestato in inglese dal 1996 nel senso di 'paparazzo who stalks his desired subjects': un termine che, nonostante l'amputazione subita, mostra la perdurante vitalità della parola tenuta a battesimo da Flaiano e Fellini più di mezzo secolo fa.

MASSIMO FANFANI

PER LA STORIA DEGLI INFLUSSI ALLOGLOTTI: FR. COGESTION E IT. COGESTIONE

Nel discutere gli influssi di altre lingue sulla morfologia derivazionale dell'italiano, si è soliti far riferimento alla trasformazione di *co-* da allomorfo prevocalico di *con-* a forma prevalente del prefisso, attribuendo questa innovazione all'imitazione di modelli inglesi. Si veda, ad esempio, il paragrafo dedicato a *con-* nella *Grammatica italiana* di Luca Serianni e Alberto Castelvich:

Con- (cfr. lat. CŪM 'insieme con'), *sin-* (cfr. gr. *syn* 'con'). Indicano unione, compagnia, collegamento; in *con* la *n* si assimila in tutto o in parte alla consonante iniziale della base, diventando *m* davanti a *b*, *p*, *m* (*comprova*), *l* o *r* rispettivamente davanti a un'altra *l* o a un'altra *r* (*collaterale*, *correo*) e si riduce a *co-* davanti a vocale (*coautore*: su modello inglese *co-* si è esteso, in neologismi, anche nella posizione preconsonantica: *cobelligerante*, *cogestione*, *coproduzione* [...])⁽¹⁾.

L'influsso di modelli inglesi è chiamato in causa anche in vocabolari etimologici o di forestierismi e in molta altra letteratura specialistica⁽²⁾, spesso sulla scia delle osservazioni precocemente svolte da Bruno Migliorini su due casi di prestito lessicale relativi a un periodo particolarmente travagliato della storia del Novecento. Nelle traduzioni del comunicato del 13 ottobre 1943, con cui gli Alleati riconoscevano l'appoggio militare dell'Italia di Badoglio, i sostantivi *co-belligerent* e *co-belligerency* furono resi infatti con *cobelligerante* e *cobelligeranza*. Parlando di questi eventi, che offrirono nuovi e convulsi canali al contatto linguistico, Migliorini osserva che in italiano si sarebbe dovuto di-

⁽¹⁾ Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvich, Torino, UTET, 1991².

⁽²⁾ Sul primo versante si vedano ad es. Alberto Noccini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010, e Gaetano Rando, *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Firenze, Olschki, 1987, in entrambi s. v. *co-*; quanto a monografie e studi più mirati, si rimanda innanzitutto a Ivan Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 165-66, e Veikko Väänänen, «*Co-*»: la genèse d'un préfixe, in *Festschrift Kurt Baldinger*, a cura di M. Höfler, H. Vernay e L. Wolf, Tübingen, Niemeyer, 1979, pp. 317-29, poi in Id., *Recherches et créations latino-romanes*, Napoli, Bibliopolis, 1981, pp. 161-75.

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

Crusca^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

LIZ^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴

LN = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

LS = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴

RID = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.

Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.

SGI = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLeI = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLI = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]

VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2018

ITALIA annuo:		ESTERO annuo:	
solo carta	€ 80,00	solo carta	€ 100,00
carta + web	€ 98,00	carta + web	€ 125,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Estero: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 45,00	fascicolo doppio	€ 50,00

€ 45,00

SPED. ABB. POST. 45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868